

**Meccanici
Ha votato
il 52%
Seggi
aperti
anche oggi**

Cgil: vertenza nell'artigianato per garantire diritti sindacali

Ecco il delegato delle piccole imprese

Se n'è discusso ai consigli generali, riuniti ieri ad Ariccia - La relazione di Bertinotti - Un negoziato con le imprese per creare un fondo nazionale da utilizzare per la cassa integrazione - Stanno per «partire» i contratti

ROMA — A Roma si tratta, a Prato si scoppia. La vertenza per il contratto dei tessili è ad una stretta. Ieri la commissione tecnica si è lasciata con un nulla di fatto, oggi la trattativa riprende in sede «politica» e dovrà affrontare i tre punti scottanti: orario, salario e inquadramento. Nelle stesse ore i lavoratori tessili di Prato fermeranno i loro settecentomila telai. «Abbiamo fatto molti accordi aziendali», dicono i sindacalisti, «e vogliamo continuare a contrattare le pretese di marioria degli industriali sono inaccettabili. Lo sciopero di oggi sarà accompagnato da un corteo che attraverserà le vie della città del fiore».

ROMA — I contratti non sono ancora tutti firmati che già si pensa ai prossimi. Si pensa, soprattutto, alle vertenze che tra poco vedrà impegnati un milione e mezzo di lavoratori delle imprese artigiane. Proprio a questa nuova stagione sindacale che sta per aprirsi ieri è stata dedicata la seconda parte (dopo la discussione sul nucleare) della riunione dei consigli generali della Cgil, ad Ariccia. Si parte da un dato (sottolineato dalla relazione introduttiva di Fausto Bertinotti, segretario confederale): quest'anno il produttivo composto da piccole e piccolissime aziende, dove è occupato soprattutto quel terzo di giovani tra i 18 e i 25 anni che è riuscito a trovare un posto, i lavoratori sono privi di qualsiasi tutela. Manca la tutela sindacale,

manca la tutela sociale (non c'è cassa integrazione, le imprese possono licenziare praticamente senza vincoli). «Stavolta però la Cgil non si è limitata alla «solita» denuncia sulle difficili condizioni di lavoro nell'artigianato», ha spiegato così la sua idea parallelamente alle trattative per i diversi contratti (per l'artigianato metalmeccanico, chimico, edile e così via) tra Cgil, Cisl, Uil e le associazioni imprenditoriali: «dove si sviluppano un negoziato sui problemi che accomunano tutto il settore». Un negoziato che dovrebbe aprire la strada a un tavolo di lavoro sindacale per questi lavoratori. Si pensa per esempio ad estendere il diritto di assemblea e soprattutto si pensa a creare, anche per queste imprese, un delegato che abbia almeno

gli stessi diritti di un rappresentante sindacale della grande fabbrica (in sostanza che non possa essere licenziato per «rappresaglia»). Vista la particolarità però dell'artigianato, la Cgil non vede bene un delegato per ogni azienda, quanto invece pensa ad un delegato inter-aziendale: più lavoratori potrebbero eleggere un proprio rappresentante che dovrà poter contare su un «monte-ore» per la propria attività. Questo particolare tipo di delegato sindacale però — a differenza di quel che è avvenuto fino ad ora — non dovrà essere un funzionario confederale, ma un dipendente delle aziende. Per via contrattuale — quindi sempre in questo negoziato interconfederale, parallelo ai contratti — la Cgil vuole arrivare anche ad assicurare forme di tutela sociale per i

lavoratori del settore. L'esempio può venire dalla cassa integrazione Bertinotti ha spiegato che con le associazioni artigiane per esempio si dovrà contrattare una riduzione di orario. Facciamo, ma solo per intendere, una riduzione di 16 ore. I turni ridotti, però, non verranno usufruiti dai lavoratori. Le sedici ore in meno per ciascun dipendente, andranno a formare un «fondo nazionale». Da lì, nel caso un'impresa avesse bisogno di ristrutturarsi (avesse cioè bisogno di ricorrere alla cassa integrazione) si potrebbe attingere per pagare una parte del salario ai dipendenti sospesi. Proprio come fa l'orpa Sile che in questo caso il fondo sarebbe gestito da un «ente bilaterale», formato cioè dagli artigiani e dal sindacato.

BANCARI — Sì o no? Il 70% dei lavoratori bancari ha votato e l'80% ha detto sì ai quattro nuovi contratti (per le aziende di credito, le esattorie, le casse di risparmio e le casse rurali). Soddisfatti i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil e degli autonomi Fbi e Falci che già dalla prossima settimana dovranno discutere con l'Assicredito altre misure a favore dell'occupazione: contratti di formazione e lavoro, part time.

Quei caporali filiali della camorra

Convegno e manifestazione del Pci a Taranto. Un mercato nero controllato dalla mafia



Un gruppo di donne al lavoro durante l'esperienza di «autogestione» col sindacato

Nostra servizio
TARANTO — Mercoledì notte c'è stata la definitiva approvazione della legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura (fino al 60 per cento nel Mezzogiorno); una settimana prima c'era stato il varo della legge di riforma del collocamento e del mercato del lavoro. Sono due delle proposte forti del Pci per la lotta al caporalato, l'intermediazione illegale di manodopera in agricoltura. Vanno assunte ora misure legislative anche per il trasporto della manodopera e la riforma della previdenza, va aumentata la repressione. Ma più del tutto, si deve parlare adesso della loro gestione concreta e, soprattutto, di una battaglia per lo sviluppo economico e sociale delle campagne nel Sud. Lo ha sostenuto ieri a Taranto Marcello Stefanini, responsabile della sezione agraria del Pci, in un convegno organizzato dalla direzione nazionale, dal comitato regionale e dalla federazione su le proposte e l'iniziativa del Pci contro il caporalato. È un terreno su cui non è facile muoversi.

Il «caporale di piazza», che ogni sera decideva in paese chi il giorno dopo avrebbe lavorato in campagna, non esiste più da molti anni. Ma in molte realtà appartiene ormai al passato anche l'immagine del caporale che nel «Trasfido» a nove posti stipava a decine le braccianti. Il caporalato che secondo una recente indagine della commissione Lavoro del Senato sottotiene nel Sud non meno di 200mila lavoratori, in gran parte donne — appare sempre più collegato alla grande malavita organizzata, riuscito ad aggirare diversi ostacoli formali (le braccianti viaggiano spesso, ad esempio, con i regolari fogli di ingaggio), e frequentemente gestisce anche l'acquisto e la trasformazione dei prodotti agricoli. «Il potere dei caporali — ha detto Stefanini — si basa sullo squilibrio esistente tra il Sud e il Nord, e sulla prima anima domanda di lavoro, specie delle donne. Le braccianti per lavorare sono costrette ad accettare le condizioni offerte dai caporali: basso salario (da un terzo alla metà della paga contrattuale), evasione contributiva

(oltre il 60 per cento), orario di lavoro più lungo. Ma non si pensi al caporalato come ad un retaggio di un'agricoltura meridionale complessivamente sottosviluppata: esso è diffuso soprattutto nelle zone irrigue, ricche ed avanzate, dove le aziende ricorrono massicciamente alla manodopera stagionale, flessibile, fornita, con la mediazione dei caporali, dalle zone interne, economicamente assai più arretrate. Insomma, «un fenomeno — come ha detto Stefanini — tutto interno al processo di trasformazione che hanno connotato l'agricoltura nel Sud in questi anni. L'incidenza del caporalato con gli anni è aumentata. Difficile nella lotta non hanno avuto e non hanno la Uil e il movimento sindacale, ma i passi avanti sono stati numerosi. C'è stata una forte ripresa della contrattazione aziendale: c'è stata l'esperienza di «autogestione» di centinaia di braccianti del Brindisino. «Ma il potere dei caporali non lo abbiamo ancora sconfitto», ha detto Celina Cesari, segretaria della Feder-

braccianti Cgil pugliese — anzi, c'è stato un aumento di flussi di manodopera gestiti direttamente dalla camorra». E Quirino Ledda, vicepresidente del consiglio regionale della Calabria: «Nella mia regione la figura del caporale è fondamentalmente mafiosa. E sotto il loro potere sono almeno 80mila donne». A conclusione del convegno, dopo un corteo per le vie di Taranto, alcune migliaia di persone hanno assistito al comizio di Antonio Bassolino, della Direzione nazionale del Pci. «Il governo in questi anni ha parlato spesso di modernità — ha detto — ma non ha fatto nulla, anzi, al contrario, la linea di deregolamentazione del mercato del lavoro ha favorito la diffusione del caporalato. Moderna è invece la lotta e l'esperienza di autogestione delle braccianti che ha già conseguito i primi risultati. Moderni sono stati i risultati conseguiti in settimane dai comunisti e dal sindacato con l'approvazione di nuove norme sul mercato del lavoro».

Giancarlo Summa

Le coop agricole davanti alla sfida del mercato

Conferenza economica dell'Anca Lega - I problemi della sottocapitalizzazione ed il piano di investimenti per 1.370 miliardi. Un'organizzazione presente su tutto il territorio nazionale - Il ruolo della legge polennale per l'agricoltura - L'intervento di Barca

ROMA — Più di 5.000 miliardi di fatturato, una dimensione che ormai si estende su tutto il territorio nazionale, una presenza in tutti i campi dell'agro-alimentare (tranne in quello zaccarifero). L'Anca, l'associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega si è presentata alla sua conferenza economica, aperta ieri a Roma, con un bilancio sostanzialmente positivo nel quale tuttavia non mancano, come ha rilevato nella relazione introduttiva il presidente Luciano Bernardini, alcune ombre. Eccessiva frammentazione, scarsa capitalizzazione delle aziende, difficoltà di autofinanziamento, cooperative che non partecipano al sostegno sociale più che strutture economiche che si confrontano con il mercato. Ombre che l'Anca intende cancellare attraverso un progetto di riorganizzazione interna ed un ambizioso programma di

investimenti per oltre 1.300 miliardi. Il piano di ristrutturazione dell'Anca è già in fase avanzata. Le coop sono 450, con un fatturato complessivo di 2.840 miliardi (dati attuali 2083); ulteriori accorpamenti ed anche «dolorose» chiusure sono in vista per i prossimi mesi. Ciò, tuttavia, non ha significato un indebitamento, anzi: i soci, nello stesso periodo, sono cresciuti (da 459.000 a 465.000) così come il fatturato (da 3.300 miliardi a 3.150 che diventano 5.000 considerando l'attività dei consorzi nazionali di settore). Ristrutturarsi per fare cosa? Per creare un «sistema agroalimentare» impostato su 4 «aree» produttive, trasformazione, mercato e servizi. I progetti di investimento sono ben 20 e spaziano dalla zootecnica al lattiero-caseario, dalla ricerca alla valorizzazione dei marchi. Intanto le pressioni di questi giorni hanno sortito un primo risultato. Nonostante la decisione della Cml (la copertura finanziaria

verrà assicurata — ha spiegato Bernardini — con 400 miliardi previsti dalla legge polennale di spesa in agricoltura per le iniziative e carattere nazionale, altri 970 verranno dalla stessa legge sotto la voce «azioni orizzontali», dagli interventi straordinari per il Mezzogiorno, da interventi comunitari, ed anche dal risparmio dei soci. Una voce, quest'ultima, che costituisce una specie di scommessa che l'Anca ha tutta l'intenzione di vincere: «Il raggiungimento di un più elevato grado di autocapitalizzazione dovrà venire dalla polennale». Assistenzialismo? Il presidente dell'Anca lo nega decisamente. «L'intervento pubblico deve essere una componente qualificante di una politica sociale che tende a pro-

durre, con l'imprenditorialità, occupazione e ricchezza, con una ricaduta sui protagonisti e sull'intera collettività. È un forte interesse della valorizzazione di tutte le potenzialità di un equilibrio economico e sociale realmente pluralistico. Politica sociale, dunque, e non assistenzialista». Una politica — come ha rilevato Luciano Barca, presidente della commissione bilaterale per il Mezzogiorno — che deve mirare al riequilibrio del paese, anche attraverso «un forte intervento della cooperazione per porre in grado i produttori agricoli, e non solo essi, di utilizzare al meglio le loro risorse». Tuttavia — ha sostenuto Barca — non vi è coordinamento tra la legge regionale per il Mezzogiorno e la legge di spesa in agricoltura.

Giulio Campesato

Pomodoro, accordo di massima tra produttori e industriali

ROMA — Quest'anno saranno trasformati dall'industria 32,9 milioni di quintali di pomodoro. Ieri mattina è stato raggiunto presso il ministero all'Agricoltura un accordo di massima tra produttori, industriali e cooperative. Il prezzo fissato sarà quello minimo deciso dalla Cee. Confagricoltori, Coldiretti e Concoltivatori non hanno ancora scelto tutte le riserve e aspettano il nuovo incontro con Pandolfi fissato per il 25 febbraio. I produttori agricoli, infatti, devono ancora ricevere dall'industria oltre 15 miliardi e chiedono qualche garanzia in più nei pagamenti per la prossima campagna. Sono comunque soddisfatti, perché sarebbe la prima volta che un accordo arriva in tempo utile per le semine. L'anno scorso i coltivatori hanno seminato e raccolto senza alcuna certezza.

La Uil propone l'assegno sociale e aumenti per tutte le pensioni

ROMA — La Uil propone di istituire un assegno sociale fra le 450 mila e le 500 mila lire, da garantire solo a coloro che si trovino in reali condizioni di bisogno. E una delle proposte avanzate ieri, nel corso di una conferenza stampa sulla previdenza, organizzata dalla Uil pensionati. La Uil chiede anche un aumento di 50 mila lire per le pensioni sociali e nuove misure per le cosiddette «pensioni d'annata», con una loro «rivitalizzazione ragionata». E la riforma in discussione in Parlamento? Se le tre confederazioni sindacali non riusciranno a procedere insieme, la Uil presenterà una propria «vertenza» al governo, per risolvere almeno — è stato detto nella conferenza stampa — i problemi degli attuali pensionati Cisl (estranei italiani) e Cgil (ambigui di non state, comunque, e per il momento, considerate inattendibili).

Conferenza del governo: risorsa donna per lo sviluppo del Sud

ROMA — Lunedì e martedì prossimi, a Roma, per discutere se l'occupazione femminile sia solo marginale o invece costituisca la più importante risorsa per lo sviluppo del Mezzogiorno. Presentando la conferenza governativa, che sarà conclusa dal ministro del Lavoro, Mario Ajo, che presiede il comitato nazionale per la parità, ha annunciato la presentazione di una imponente ricerca (1000 pagine) su quella che al Sud è l'emergenza delle emergenze (il 60% dei giovani senza lavoro sono ragazze). Alla Conferenza — è stato sottolineato — non si discuterà dall'esterno di donne e Mezzogiorno, ma saranno invece le donne e le organizzazioni meridionali a «discutere», con una articolazione in gruppi di lavoro che costituirà il piatto forte delle due giornate romane. Alla conferenza stampa hanno preso parte sindacaliste e dirigenti femminili.

La Brown Boveri vuol liquidare la Sae 7.000 in piazza a Lecco hanno detto no

Dal nostro corrispondente
LECCO — Migliaia di persone — sei settimane secondo i dati forniti dalla Pubblica sicurezza — hanno preso parte ieri mattina a Lecco, nono, antistante pioggia, neve e vento, alla manifestazione indetta dalla Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la decisione degli azionisti della Sae Cml di mettere in liquidazione la società che ad attualmente lavora ad oltre 700 persone. Alzando le mani, secondo le prime segnalazioni del sindacato, è stata anche l'adesione allo sciopero generale del comparto industriale a sostegno della lotta dei lavoratori della Sae (che produce palli per la luce) si sono fermate per quattro ore tutte le aziende

del territorio. Alla manifestazione, che si è conclusa in piazza Garibaldi con gli interventi dei massimi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil leccesi e della Fim regionale, hanno aderito anche le istituzioni pubbliche locali. Amministrazione comunale di Lecco, Provincia di Como e Comuni dell'Alta Valle San Martino erano presenti con i propri gonfioni. Alla protesta hanno partecipato anche gli studenti delle scuole medie superiori cittadine e numerosi commercianti del centro.

Intanto le pressioni di questi giorni hanno sortito un primo risultato. Nonostante la decisione della Cml — l'azienda dovrebbe, come

zienda e di tutelare l'occupazione. In caso contrario, si ferma l'intenzione di Cgil, Cisl e Uil — come è stato ribadito nel corso della manifestazione di ieri — usare ogni strumento di pressione disponibile. Dalla mobilitazione (si sta preparando una manifestazione a Baden, cuore della Brown Boveri Corporation, la multinazionale svizzera) cui appartiene l'intero pacchetto azionario della Sae, il gruppo che controlla la Consorzio Boveri, le scissioni di alla messa in discussione degli stessi interessi economici della multinazionale in Italia che, con Tibbè e Sae, vive di commesse pubbliche.

Angelo Faccinotto

EMIGRAZIONE

Per dare una risposta positiva alla protesta e alla generale incredulità per il divieto agli italiani emigrati nella Germania federale di eleggere il Comitato consolare, in base alle norme stabilite dalla legge varata a suo tempo dal Parlamento italiano, i partiti e le forze associative democratiche dell'emigrazione italiana hanno dato vita al Comitato d'intesa unitario.

Il «caso tedesco» esige soluzione

Il Comitato d'intesa degli italiani in Germania chiede l'elezione dei Coemit

Si può dire che la prima delle iniziative di questo risumato (in quanto esisteva alcuni anni orsono ed era andato in disuso) Comitato è stata la giornata di protesta dinanzi alle sedi consolari nella Germania federale nello stesso giorno in cui negli altri Paesi d'Europa gli emigrati italiani andavano alle urne per eleggere i loro Coemit. Da quel 30 novembre il Comitato ha svolto un'intensa attività, particolarmente confidando nelle risposte che sarebbero dovute venire da parte delle istituzioni del nostro Paese e dalle rappresentanze dell'Italia nella Rft. In mancanza delle risposte così a lungo attese, il Comitato unitario ha deciso di inviare una propria delegazione a Roma per chiedere udienza al governo, al Parlamento e ai partiti. Il comunicato con il quale annunciano la delegazione ribadisce la protesta perché la Germania federale — che è il

tecpiazoe democratica testimoniata dai risultati conseguiti nella recente elezione del Comitato dell'emigrazione, alla cui votazione ha preso parte circa il 50% degli aventi diritto.

Calorosa assemblea a Stoccolma

Il compagno Natta incontra in Svezia i lavoratori italiani

tecpiazoe democratica testimoniata dai risultati conseguiti nella recente elezione del Comitato dell'emigrazione, alla cui votazione ha preso parte circa il 50% degli aventi diritto. Il segretario del Pci ha fatto presente il contributo dei parlamentari comunisti all'approvazione della legge a favore dei lavoratori immigrati in Italia, un atto doveroso e di coerenza politica di un Paese come il nostro, che insieme al dramma dell'emigrazione registra quello dell'immigrazione. Il compagno Natta ha anche informato dell'impegno del nostro partito nella complessa e non facile battaglia relativa alla riforma del sistema pensionistico. Lo spirito unitario che ha contraddistinto il movimento degli emigrati in tutti questi anni dovrà, ancor più, manifi-

starsi nella preparazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà a Roma nel dicembre prossimo.

Successivamente, il compagno Natta si è intrattenuto con gli emigrati comunisti nella sede della sezione «Guido Rossa». In un'atmosfera di entusiasmo, il segretario generale del Pci ha rivolto al presente un caldo appello a continuare nella loro opera per allargare sempre più le basi della nostra organizzazione e rendere il nostro partito all'estero un importante punto di riferimento per tutta la migrazione italiana, in direzione dei grandi problemi del nostro tempo: la parità dei diritti tra tutti i lavoratori, la cooperazione e la solidarietà tra tutti i popoli.

CLAUDIO CIANCA

Un'atmosfera di iniziativa, della quale siamo venuti a conoscenza solamente ora, si è svolta davanti al municipio di Basilea in Svizzera ed opera delle associazioni locali degli emigrati italiani e di altri Paesi. Un folto gruppo di stranieri, insieme ad alcuni cittadini svizzeri con essi solidali, ha atteso i membri del Gran Consiglio della città renana — cioè l'organismo che detiene il potere legislativo — per offrire loro dolciemi dei Paesi di provenienza degli emigrati insieme ad un volontario nel quale si leggeva il seguente appello: «Cari parlamentari, nella seduta odierna il Gran Consiglio discuterà l'interpellanza sulla creazione di una Commissione degli stranieri. Il governo propone di rinviare la decisione per avere il tempo necessario ad informarsi presso altre amministrazioni cittadine sulle esperienze fatte con organismi di consultazione di questo tipo. Pur avendo tutta la comprensione per questa decisione, vi preghiamo di impegnarvi affinché la realizzazione della Commissione degli stranieri non scivoli alle calende greche». A quanto è stato riferito l'iniziativa è stata molto apprezzata e non solamente dai parlamentari ai quali era rivolta,